



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 1 APRILE 1997

EDITORIALE

## Cancelliamo per sempre l'icona del Che

FULVIO ABBATE

**N**IENITE DA FARE, non ce la faccio più. Non vorrei apparire un essere spietato e privo di un autentico cuore romantico, ma non riesco proprio più a sentire parlare del Che. E perfino scorgere il volto sulle magliette che i ragazzi e finanche gli adulti indossano con sincero orgoglio civile e tardo-terzomondista mi procura una sorta di orticaria interiore prossima al malumore, peraltro intraducibile in termini strettamente politici. E dire che proprio l'altro ieri, leggendo su questo giornale l'intervista di Antonella Fiori a Paco Ignazio Taibo II, anch'io ho sussultato. È vero, tutto giusto, si tratta di un'icona che serve a riconoscersi, a darsi che, forse, occorre accamparsi nella luce incerta della ribellione necessaria, o comunque a persistere nel bunker dell'impegno, nel cerchio magico di un'antica e profonda idealità, e quel volto stampigliato sul cotone o sul nylon sta lì a testimoniare tale bisogno, come fosse una fiaccola, una veronica spenta ma pur sempre buona alla bisogna, per quanto a buon mercato.

In tutto questo, sia chiaro, lo confesso, se corro indietro nel tempo rivedo anche mestesso, nel lontano '71, felicemente orgoglioso di mostrare sul petto l'effigie del guerrigliero eroico. Di più, mi rivedo con un ridicolo baschetto con tanto di stelletta, ma ripenso anche i ragazzi del mio quartiere che, crudeli e forse anche ferocemente qualunquisti, indicando proprio la stelletta, mi apostrofavano così: «Che ti si è acceso lo special in fronte?». Riferendosi al flipper, il loro unico orizzonte, s'intende. Io, allora, li odiavo, ma se li ripenso oggi, riesco a comprendere perfino il germe di quella loro fessa derisione ignorante fatta di nulla.

No, lo ripeto, il mio sogno pubblico è presto detto: smettiamola una volta e per tutte col Che, e sotterriamo, cancelliamo definitivamente la sua icona. Per quanto questo ragionamento possa sembrare spietato sarebbe comunque una prova di crescita, dimostrerebbe che i ragazzi ribelli di questo pianeta, più o meno attendibili, hanno finalmente raggiunto l'età adulta del pensiero e dello stare al mondo nonostante le

infami ingiustizie sempre in atto. Non è facile, lo so, ma al riguardo, per meglio tollerare questa rinuncia, basterebbe fare proprio quel pensiero di Pasolini che invita ad affrontare disarmati «la lunga serie di notti in cui marcia, senza bandiere, la vita».

Ora, per meglio esprimere il disagio che provo, vorrei aggiungere che il mio fastidio c'entra ben poco con la difesa del sacro, no, non può neppure essere associato a quei versi di Hans Magnus Enzensberger che nel suo «Mausoleum» (Einaudi, 1979) si scagliava contro la mercificazione dell'icona di Guevara, con un'invettiva esemplare: «Ormai nella metropoli di lui parla / soltanto una boutique, che gli ha rubato il nome. In Kensington High Street ardono i bastoncini d'incenso; / accanto alla cassa siedono gli ultimi hippies, fiaccati, / irreali, come fossili, e senza quesiti, e quasi immortali».

**Q**UANTO ALLA più celebre immagine del culto guevariano, così mi dico: oh, se solo quel giorno di marzo del '60 il fotografo cubano Alberto Korda non fosse stato lì, se solo non avesse mai fatto quello scatto, che poi Giangiacomo Feltrinelli avrebbe scelto per illustrare l'edizione italiana del Diario boliviano, forse, in assenza di quella veronica tutto sarebbe stato diverso, e oggi non staremmo qui a chiedere il silenzio sul mito e sulle immagini del Che.

Infine, certi giorni, con estrema crudeltà, mi ripeto: come può essere diventato un mito colui che riuscì perfino a farsi vendere dai compagni rumeni uno stock di gatti delle nevi? A Cuba, si sa, la neve non si è mai vista nemmeno in cartolina. E la mia crudeltà non si ferma qui: altre notti, infatti, provo perfino a immaginare il Che quasi settantenne in visita in Italia, lo scorgo fra gli ospiti del Costanzo Show, me lo immagino lì, simile a un parente già postumo, nel silenzio della storia sepolta, dinanzi a un pubblico interessato a tutt'altro. Immagino proprio questo scenario blasfemo, e senza nessuna vergogna. Ernesto, Ernesto perché sei morto?

## Gay nel nome di Miranda

Dal 10 aprile a Torino la rassegna del cinema omosessuale

LEONCARLO SETTIMELLI  
NINO FERRERO  
A PAGINA 9

## Sport

### NAZIONALE Con la Polonia Maldini non cambia

«È un avversario ostico che ci ha fatto sempre soffrire». Così il ct della Nazionale sulla Polonia che ci aspetta domani. Una delegazione oggi ad Auschwitz.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

### UNDER 21 Oggi in campo cercando i tre punti

Oggi con i giovani polacchi gli azzurri cercano i tre punti. Il ct Giampaglia dà fiducia alla squadra che ha battuto i moldavi con Locatelli più avanti

IL SERVIZIO  
A PAGINA 13



### G.P. DEL BRASILE Schumacher si accontenta «Miglioreremo»

Il quinto posto nel Gran Premio del Brasile non fa perdere il sorriso a Schumacher: «I due punti conquistati torneranno buoni». Villeneuve al vertice.

COLANTONI FALETTI  
A PAGINA 15

### TENNIS Thomas Muster vince il torneo di Key Biscayne

Alla fine ce la fatta: il torneo di Key Biscayne è suo. A 29 anni è il tennista più anziano a conquistare il trofeo Lipton e i 360 mila dollari di premio.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 14

## Un convegno a Milano rilancia l'allarme di Winnicott: i piccoli non hanno spazio per sé I bambini? Per favore lasciateli soli

Solo rispettando fin dai primi anni dimensioni assolutamente private avremo adulti equilibrati e creativi.



La Cosa  
di Nanni Moretti  
Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000

È una iniziativa editoriale de l'Unità

Di solito ci si preoccupa molto della solitudine dei bambini. Spesso i genitori, su consiglio degli stessi psicologi, trovano per i figli attività extrascolastiche come sostegno alla crescita psicofisica. L'affannosa ricerca di qualche cosa che occupi il tempo dei bambini, può portare a sottovalutare la stanchezza e i pericoli di tanto affannoso «fare». In effetti ci si è sempre preoccupati della paura dei bambini per la solitudine, mentre poco si è discusso della loro «capacità» di essere soli e di restare oziosi. Una delle poche voci che si sono alzate per difendere l'inattività dei più piccoli è quella dello psicoanalista Donald Winnicott, al quale è ispirato il congresso internazionale che si terrà dal 3 al 6 aprile a Milano dal titolo «Lo psiche-soma. Dalla Pediatra alla Psicoanalisi».

Lo specialista inglese (scomparso nel 1971) ha svolto una

esplorazione attenta delle condizioni private e irriducibilmente silenziose che determinano la «solitudine» infantile, «evento naturale» da lui delineato come uno dei segni più importanti nello sviluppo affettivo e della creatività e nel diventare una persona in grado di stabilire una relazione autentica, prima di tutto con se stessa. Dopo che il bambino avrà interiorizzato la figura materna e le cure che ella gli ha prestato nelle prime fasi della sua vita - spiega Winnicott - sarà in grado di non fare più riferimento continuo alla madre reale e di acquistare fiducia nella continuità dell'«ambiente benigno» dove potrà vivere anche in assenza di stimoli esterni. Soltanto in questa accezione di solitudine - dice Winnicott - il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua «vita personale».

MANUELA TRINCI  
A PAGINA 7

Tic, manie, riflessioni del più letto tra i neuropsicologi  
«Solo la monotonia mi salva dall'obbligo di dover decidere»

## Sacks: «Non so vestirmi»

Confessa che mangia sempre le stesse cose: ogni giorno cereali con banana a colazione, pesce con il riso per la cena. Stessa consuetudine per i vestiti: una volta tutto in grigio, il giorno dopo tutto in rosso, quello ancora dopo tutto in blu. Ma si giustifica: «Eliot diceva che i poeti devono vestirsi come impiegati di banca. Il grigiore esteriore lascia maggior libertà interiore». Oliver Sacks, neurologo e grande scrittore di scienza, racconta le sue abitudini, le sue manie e le sue passioni. In tv vede solo *Star Trek*, in compenso ascolta molto la radio. Ai concerti ci va con carta e penna: «Posso starmene lì seduto con il taccuino e seguire i miei pensieri». Il suo nuovo libro, che sta per uscire, *L'isola dei senza colore* racconta le curiose esperienze che ha vissuto in alcune isole sperdute del Pacifico. A Pinglap, ad esempio,

Sacks incontra una popolazione di indigeni affetti da daltonismo. Nell'isola di Pohnpei partecipa ad una cerimonia tradizionale bevendo il succo di una radice con effetti allucinogeni. Nel libro si mescola l'interesse per la neurologia con quello per la botanica. «Sono diventato medico relativamente tardi, prima mi occupavo di scienze naturali. Mi emoziona l'idea che esistono innumerevoli forme di vita. Penso che anche alcune condizioni cliniche siano forme di vita autonome, modi di essere e di percepire il mondo diversi da tutti gli altri. La botanica e la zoologia rafforzano queste mie impressioni. Una foresta tropicale, per esempio, è enormemente complessa e interconnessa, e in questo ricorda gli esseri umani».

DWIGHT GARNER  
A PAGINA 2

## Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie Animazioni in 3D Video Musica Mappe Glossario Guida di 24 pagine a colori  
in edicola Cd+guida L. 30.000  
CD-ROM PER PC  
l'Unità Multimedia